L'INTERVENTO

# Frontalieri e tasse Equità necessaria

DANIELE MAGON

Daniele Magon

Il nuovo accordo sulla tassazione dei lavoratori frontalieri è un tema in agenda ormai da qualche anno. La richiesta di modifica è arrivata dalla Svizzera, sulla scia delle pressioni di alcune forze politiche del Canton Ticino che da sempre hanno nel mirino la nostra manodopera e vorrebbero ridimensionarne l'attività.

Noi non siamo contrari ad un nuovo accordo.

Certo è che cambierà le condizioni dei connazionali impiegati in territorio elvetico, per questo è indispensabile si arrivi ad un documento condiviso.

Così non fu nel 2015, quando le parti sociali non vennero minimamente coinvolte in quell'accordo che fu preparato da negoziatori italiani e svizzeri a Roma e Berna. Ecco perché, ad oggi, l'unica intesa per noi valida è quella firmata nell'ottobre del 1974.

Dopo quasi 50 anni aveva senso apportarvi delle modifiche? Non lo abbiamo di certo chiesto noi! Nonostante questo, abbiamo messo sul tavolo alcune proposte che sono andate a completare il memorandum sul nuovo accordo fiscale che è stato siglato tra Italia e Svizzera lo scorso dicembre.

È quella la base da cui partire per arrivare ad un documento condiviso che introduca, con gradualità, una tassazione che sia davvero equa e sostenibile. Nessuno vuole perdere tempo, occorrerà però lavorare di cesello per fare luce su alcuni punti chiave che noi abbiamo posto, non solo come Cisl, ma anche con Ocst (il sindacato cattolico svizzero), Syna Grigioni e Patronato Inas Svizzera.

Innanzitutto, la definizione di "frontaliere attuale" dovrà essere vincolata ad un criterio oggettivo che perduri nel tempo e permetta al lavoratore di mantenere questo status fino alla pensione. Un "doppio binario", senza zone grigie, in base al quale possano essere definiti come "frontalieri attuali" tutti coloro che avranno lavorato (anche solo per un breve periodo) prima che il Parlamento italiano e svizzero avranno trasformato in legge il memorandum d'intesa e che rientreranno successivamente nel mercato del lavoro svizzero.

In buona sostanza, per noi è fondamentale salvaguardare le lavoratrici e i lavoratori che hanno iniziato a lavorare prima dell'entrata effettiva in vigore dell'Accordo fiscale, mentre sui nuovi ingressi, lavoreremo per introdurre nuove tutele.

Andrà inoltre stabilito che un frontaliere attuale potrà mantenere questa condizione anche in caso di disoccupazione in futuro (per un periodo massimo di due anni). Oltre a questi aspetti, come Cisl, Ocst, Syna e patronato Inas Svizzera sosteniamo anche le proposte già presentate al Mef, finalizzate a generare condizioni di favore per i nuovi frontalieri che saranno soggetti a tassazione in Italia (e per i frontalieri "fuori fascia" che già oggi pagano le imposte in Italia). Proposte che riguardano adeguamenti rispetto all'indennità di disoccupazione, aumento della franchigia, assegni familiari, deducibilità dei prepensionamenti di categoria.

Prima di chiudere c'è un altro aspetto che terrei a sottolineare: chiediamo all'Agenzia delle Entrate di rivedere la sua decisione in merito alla tassazione del prepensionamento e del secondo pilastro svizzero, innalzata, a gennaio 2020, dal 5% al 20%, senza alcuna spiegazione.

Se questo è il modus operandi, e dalla sera alla mattina si decide di appesantire la scure sui frontalieri in prepensionamento in Svizzera, a cosa servono allora i tavoli di confronto?

Segretario Generale Cisl dei Laghi